

Lectio XXV Domenica anno A

Is 55,6-9; Sal 144; Fil 1,20c-24.27; At 16,14b; Mt 20,1-16

*«Io sono la Salvezza del popolo, dice il Signore,
in qualunque prova mi invocheranno, li esaudirò,
e sarò il loro Signore per sempre».*

Splendido è il canto iniziale che unisce in una sola speranza l'umanità. Non è bello pensare, nel mare dei problemi che agitano il nostro tempo, avere la certezza che, se lo invociamo, il Signore ci ascolta, ci esaudisce e ci salva mentre ai nostri occhi appare la sua maestosa Presenza che sovrasta i secoli e noi siamo suoi per sempre?

Ci avviciniamo alla fine dell'anno liturgico e il Signore ci ricorda la fine dei tempi; siamo in autunno e in queste domeniche ci saranno tre parabole della vigna. La vigna è la Chiesa e in questa domenica il pane della parola che la Chiesa ci offre è la vocazione, la chiamata, mentre nella comunione ci offrirà la ricompensa.

Nel brano del vangelo precedente a questo, appare il giovane ben intenzionato a cercare la cosa giusta per avere la vita eterna; dopo essere stato invitato da Gesù a lasciare tutto e a seguirlo lo vediamo allontanarsi triste nello sfondo nebbioso dei pensieri dei molti beni che lo avvolgevano e lo nascondevano, mentre Pietro, interessatissimo, chiede a Gesù quale sarà la loro ricompensa, visto che, chiamati da lui, avevano lasciato tutto per seguirlo.

«L'ora del privilegio e del merito è tramontata, giacché è giunto il tempo della misericordia del Padre, davanti al quale ogni uomo si trova nella medesima posizione» (S. Virgulin).

Gesù dice che sarà loro assicurato cento volte tanto per tutto quello che hanno lasciato, più la vita eterna, ma *«molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi saranno i primi».*

Alla fine del brano del Vangelo di questa domenica ci sarà la stessa affermazione ribaltata e sentiamo Gesù che, dopo aver esposto la parabola della vigna dice:

«Gli ultimi saranno primi e i primi ultimi».

Il paradosso della parabola

Il paradosso non è solo un'opinione diversa che contrasta con il nostro modo di pensare o vedere, è piuttosto il farsi vicino di Dio, il manifestarsi della sua gloria nella nostra vita che chiama a trasformare il nostro modo di essere, invita il nostro modo di pensare a un salto di qualità, a divenire altro. Gesù si fa vicino alla nostra vita, assume le immagini delle nostre esperienze quotidiane, per poi condurci altrove. E, quando tentano di catturarlo e trattenerlo nel loro orizzonte dice che è necessario *«andare altrove» (Mc 1,38).*

Il paradosso ci conduce ad avere il pensiero di Cristo, che non è possibile conoscere per altre vie perché è necessaria una trasformazione che non è mai frutto del nostro impegno, del nostro sforzo, della nostra indagine, della nostra ricerca. È piuttosto l'accoglienza della sua gloria che si fa vicina e viene ad abitare il nostro modo di essere per dischiuderlo verso un altrove. È l'*altrove* del pensiero del Padre rivelato da Cristo: la sua Bontà che supera ogni giustizia e dà a ciascuno secondo il suo bisogno.

Il paradosso è contro la logica comune, questa parola è infatti formata da *para* e *doxa*, dove *doxa*, gloria, indica qualcosa di straordinario. Il paradosso chiarisce e acceca, diventa trasparenza di un *altrove* ma nello stesso tempo, rimane oscuro e impenetrabile per chi non è capace di accoglierlo. La gloria di Dio si fa vicina, *para*, si approssima alla nostra esperienza, per riconfigurarla e conformarla al pensiero di Dio. Isaia dice che i pensieri di Dio non sono i nostri pensieri, ma Gesù si è incarnato e ci ha insegnato il modo di pensare di Dio Padre:

«Chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore... ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo» (1Cor 2,16).

Tempo per ascoltare

Siamo in autunno ed è tempo di vendemmia. Le nostre campagne esultano nei colori che ci



annunciano la gioia dei frutti maturi del sempre nuovo miracolo della natura. Chi ha una vigna conosce il valore di queste giornate faticose e felici, piene di speranza e di gioia.

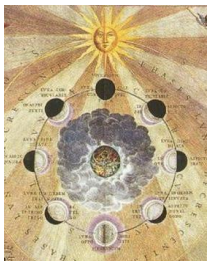
«Il vino allietta il cuore dell'uomo» (Sal 104,15) ed è segno di festa e simbolo delle nozze che Cristo ha consumato con la sua Chiesa-Sposa donandole tutta la sua vita fino all'ultima goccia di sangue, di sudore e di lacrime, proprio per rendersi presente con la sua salvezza, il suo amore e la gioia di camminare accanto a noi.

Ecco ora ci fa vedere una vigna che ha bisogno di cura e un padrone che vuole custodirla e per questo chiama degli operai. Il Signore chiede anche a noi di pregare «il Padre perché mandi operai nella sua messe» (Mt 9,38), gli operai sono pochi per raccogliere tutti i frutti maturi.

Ma noi preghiamo per questo? Il Signore chiama, *vocat*, ecco cosa significa la parola vocazione. Il Signore chiama tutti, tutti abbiamo una vocazione! Dobbiamo essere attenti alla sua voce... C'è un bellissimo colloquio di Santa Maria Maddalena de' Pazzi col Signore nelle estasi dei Quaranta giorni da cui si capisce come il Signore chiama sempre, anche ai nostri giorni; siamo noi che dobbiamo caso mai cercarlo, pregarlo di parlare più forte e ascoltarlo.

«L'Amore Gesù, che io chiamo sempre Amore, diceva: "O sposa mia, ti ho tanto chiamato e tu non mi hai risposto". Io gli replicavo: "Io ti ho tanto cercato e tu non ti sei lasciato trovare, Amore mio". Diceva Gesù Amore: "Sai perché non mi hai trovato? Perché non mi hai cercato bene". E io: "Sai Amore perché non ti ho risposto? Perché tu non hai chiamato abbastanza forte da farti sentire". L'Amore Gesù a sua volta: "Cercami bene, sposa mia e mi troverai". Io dicevo: "Grida forte e io ti sentirò". Diceva l'Amore Gesù: "Tocca a te, tocca a te, sposa mia, cercare me". E io per l'impazienza dell'amore dissi: "Amore, tu sai di aver detto che chi più ha più deve dare. Dunque, siccome tu hai più di me, sei tu che devi dare. Sai bene che sei più potente, più ricco e più forte di me, e sai che ami più di me. Dici di essere verità, perciò se hai detto così, Amore, hai detto il vero e se questo è il vero, tocca a te, Amore, tocca a te perché sei più potente e hai più forza di me. Chiamami tanto forte che io senta la tua voce". Allora cominciò subito a dire: "Veni, veni columba mea, speciosa mea, veni".

Tempo per rispondere



Il Signore chiama lungo tutto l'arco della giornata; subito all'alba, alla prima luce del giorno esce e trova chi è pronto, si mette d'accordo, (*sinfonia*, perché Dio è Sinfonia) con loro per «un denaro» e li manda nella sua vigna. Esce nuovamente alle 9, quando il sole comincia a scaldare, ne trova altri, promette loro «il giusto» e li manda nella sua vigna. Torna alle 12, torna alle 15, ne trova altri e tutti li manda a lavorare. Torna ancora alle 17, l'undicesima ora (nel computo delle ore, al tempo di Gesù in Palestina, le 6 era l'ora di prima, le 9 l'ora di terza, le 15 l'ora di nona, e le 17 l'undicesima ora, alle 18 cominciavano le veglie notturne) e

«vede altri che se ne stavano lì e dice loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?" Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna"».

Tutte queste ore del giorno: 6, 9, 12, 15... 18 sono le ore sacre della preghiera di tutti i popoli. Se le lancette dell'orologio fossero doppie e indicassero ognuna di queste ore, congiungendo le 6 alle 12 e le 9 alle 15, sarebbe segnata la croce del tempo, la benedizione dei secoli.

Il Signore benedice l'uomo chiamandolo nel tempo, dandogli il tempo di accettare la sua chiamata e di fare il bene. Il bene infatti è la misura del tempo. Il tempo è il dono che dà la possibilità di rispondere, di cercare, di accettare una proposta, di entrare in una relazione di amore e di gratitudine (cf. R. Mancini).

«L'amore fece vibrare la corda d'amore e mi cambiò tutto in amore da capo a piedi. Non fu che un attimo; eppure per l'eternità mi resterà il debito della riconoscenza» (Jami, poeta musulmano).

Occorre riempire ogni attimo di amore! Dio non esclude nessuno, e continuamente invita e chiama a lavorare nella sua vigna. Arriva poi per tutti la dodicesima ora:

«Non sono 12 le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo. Ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui» (Gv 11,9 10).

Il tempo per ciascuno di noi coincide con nostro esistere e nel nostro esistere misura la nostra libertà di amore, di relazione, di condivisione, di dono e di gratitudine.

Arrivata la sera, finito il tempo della luce quando «l'uomo esce per il suo lavoro, per la sua fatica fino a sera» (Sal 104,23), il padrone della vigna chiama gli operai per il salario e cominciando dagli ultimi dona a tutti un denaro.

A questo punto gli ultimi sono terribilmente indignati e scocciati. Pare loro una grave ingiustizia ricevere la stessa ricompensa degli ultimi arrivati, ma Gesù però ci aveva infatti prevenuti dicendo:

«Non posso fare delle cose mie quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?»

Cioè il fatto che Dio sia buono per noi è una cattiveria... invece è proprio così: «Dio è Amore» e noi dobbiamo assomigliargli...

«Se la vostra giustizia non supererà quella dei farisei non entrerete nel regno dei cieli». (Mt 5,20):

La parabola ricorda quella del padre prodigo che, dopo aver accolto il figlio minore tornato a casa, cerca di convincere il figlio maggiore che recrimina la bontà ingiusta del padre; evoca l'arrabbiatura di Giona triste perché Dio ha risparmiato i niniviti peccatori e pagani; rende comprensibile il dramma di Paolo che reputa una perdita il guadagno dei meriti acquisiti nel giudaismo. La conversione è un capovolgimento totale della mentalità corrente e politicamente corretta.

L'uomo vuol procurarsi da se stesso la propria salvezza e non accetta che il paradiso sia un dono gratuito di Dio, ma il Signore ci ha detto nel canto d'ingresso: «Io sono la salvezza del popolo».

La ricompensa è invece quella di stare con Lui, di vivere come figli di Dio, come ha detto il padre al figlio maggiore: «Figlio tu sei sempre con me e quello che è mio è tuo» (Lc 15,31), il premio dell'amore è l'amore stesso, come dice S. Bernardo, è quello di lavorare per lui fin dalla prima ora, perché è Lui la ricompensa, Lui la gioia, Lui la vita! «Essere con Cristo» come dice Paolo nella seconda lettura.

L'invidia è il più ribelle dei vizi. Purtroppo nella nostra società dove ciò che più conta è l'apparenza, gli occhi di ciascuno scrutano senza sosta l'immagine dei vicini per paragonarla alla propria e mentre ognuno vorrebbe essere il più prestante, il più bello, il più simpatico, il più intelligente, il più umano, il più ricco e il più spiritoso, è facile soffrire nel non sentirsi valorizzati a sufficienza, nel vedersi sorpassare da altri più efficienti. Nasce così l'invidia e il cuore si logora.



«L'interno rodimento non nasce dalle colpe di colui che invidiano, ma piuttosto dall'altrui felicità. Per questo si vergognano a manifestare la verità del loro sentimento e cercano vani pretesti. Il veleno mortale resta nascosto nel loro interno e ogni cura diventa naturalmente inutile» (G. Cassiano).

Tutti i mortali provano qualcosa di simile, nessuno si può dichiarare innocente o indenne, solo l'amore è il vaccino e la medicina potente. «Non è invidiosa la carità» (I Cor 13,4).

Se riesco ad amare colui che invidio per la sua felicità, la sua intelligenza e la simpatia che suscita la sua presenza, immediatamente sarò guarito e le sue doti diventeranno mie. Siamo un corpo solo e tutti siamo di Cristo. In Paradiso la gioia di uno è la gioia di tutti e quindi più siamo, più la gioia sarà grande ed elevata all'ennesima potenza; Cristo sarà tutto in tutti e la gioia dell'amore sarà l'unica Sinfonia divina.

L'invito di Isaia a cercare il Signore

Ora anche gli aerei hanno delle traiettorie fissate, anche nell'aria vi sono delle vie, dalla terra sentiamo il rumore del motore ma a volte rimangono invisibili col loro carico di persone ansiose, preoccupate, angosciate e anche felici. Queste vie a noi rimangono nascoste. E vi sono vie anche nell'acqua solcate da navi sempre più sofisticate e grandiose. Ma le vie di Dio rimangono invisibili:

«Quanto il cielo sovrasta la terra tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri».

La logica del Logos, del Verbo di Dio è molto diversa dalla nostra. Dio è amore e la sua logica è appunto l'amore: un amore gratuito, un amore «senza perché» come la rosa che offre la sua bellezza al sole dove nessuno la vede o all'occhio di chi la guarda e la coglie: bellezza stupenda

che fa rinascere lo stupore e la gioia di vivere. Ma ci sono sempre quelli che mormorano, come a Massa e Meriba; è la tentazione perenne dell'uomo che vuole misurare con la sua, la giustizia di Dio, vuole che Dio sia giusto così come lo pensa lui.

Ringraziamo il Signore che non è così! Dio è infinitamente più grande, è infinitamente buono, infinitamente giusto anche se infinitamente sconosciuto, al di là di ogni nome, di ogni parola che lo possa descrivere, di ogni misura che lo possa definire; Giovanni ci dice soltanto che: «*Dio è amore*» (I Gv 4,16), amore senza fine, amore senza misura, amore senza limiti e senza confini.

Isaia ci invita a cercare il Signore. Il Signore ha confini sconfinati, ma la sua Presenza mi circonda, confina con la mia, mi è vicino e se lo chiamo risponde.

La lettura di Isaia fa parte della seconda parte del suo libro (Is 40-55), opera di un profeta anonimo dell'esilio, conosciuto come Deutero o Secondo Isaia.

L'invito che ci rivolge è un canto alla trascendenza di Dio più alta del cielo e nascosta ai nostri pensieri. Però per tutti c'è sempre modo di raggiungerlo, c'è sempre una tangente che partendo dal mio piccolo spazio, dai miei piccoli pensieri, mi porta oltre e mi avvicina a lui.

Se però la nostra giustizia non supera quella della legge dei farisei, non lo incontreremo mai.

Ma se noi cerchiamo veramente il Signore, lo troveremo: «*Si revera Deum quaeris*» inizia così la regola di San Benedetto. Cercare il Signore è la metà del pellegrinaggio dell'uomo sulla terra, nel tempo che gli hai dato come dono.

I salmi ce lo ricordano, incessantemente ci chiedono: “Cosa cerca il tuo cuore?”

«Fino a quando, uomini amate cose vane e cercate la menzogna?» (Sal 4).

«Questa è la generazione che lo cerca, che cerca il tuo volto Dio di Giacobbe». (Sal 23).

«Di te ha detto il mio cuore cercate il suo volto, il tuo volto io cerco Signore» (Sal 26)

«Chi cerca il Signore non manca di nulla» (Sal 33).

«Sta lontano dal male e fa il bene, cerca la pace e perseguila» (Sal 34).

«I miei nemici ...mi accusano perché cerco il bene» (Sal 38).

«Dall'aurora ti cerco» (Sal 62).

«Si riattivi il cuore di chi cerca Dio». (Sal 68).

«Gioia e allegrezza grande per quelli che ti cercano» (Sal 69).

«Gioisca il cuore di chi cerca il Signore.

Cercate il Signore e la sua potenza, cercate sempre il suo volto» (Sal 104).

E il Cantico dei Cantici è tutto pervaso dalla tensione dell'amata che cerca l'amato.

Dove cercarlo? Il Signore si trova però su spazi diversi dai nostri. Maria lo sa, così alle nozze di Cana quando dice al Figlio che gli sposi non hanno più vino e Gesù le risponde in modo

scostante: «*Donna che vuoi da me non è ancora giunta la mia ora*» (Gv 2,4), Maria non si meraviglia.

«È dal tempo di Nazareth, e precisamente dall'episodio nel tempio, che Maria non si meraviglia più. Non devono essere stati vani 30 anni passati insieme col Figlio. Lei era abituata da molto ormai al passaggio dai piani della superficie al piano del profondo, ai salti improvvisi negli spazi delle parole eterne... Allora l'intesa fu perfetta: Maria passa sul piano di Gesù, Gesù su quello di Maria dentro un gioco di concessioni reciproche. Gesù trasforma l'acqua in vino in seguito alla preghiera di Maria e così passa dalla superficie al profondo e poi dal profondo alla superficie: il passaggio dall'ora del vino all'ora del sangue e da questi alla prima, cioè al miracolo simbolico (symbolo in greco significa sempre giustapposizione, accordi di visibile e invisibile). E Maria lo segue, passando attraverso tutti gli spazi e poi insieme ritornano alla sintesi delle due azioni e all'unità divino-umana della missione. Così è ridiscesa la calma dentro la storia, rispettata la data di Dio ed esaudita la preghiera per il vino che mancava. Salvata la gioia umana in attesa di dissetare gli uomini al calice della gioia celeste in altre nozze» (D.M. Turollo).

Gli operai della prima ora pagati per ultimi speravano di ricevere di più e mormorano contro coloro che sono arrivati solo all'ultima ora e hanno guadagnato quanto loro. Il loro sudore e la loro fatica sono state considerate e pagate, ma sono stati considerati anche il disonore, l'attesa, la debolezza e l'ingiustizia di chi non era riuscito a trovare lavoro. Quanti si trovano oggi in questa situazione anomala, quanti soffrono di



non avere un lavoro dignitoso che permetta loro di mantenere la propria famiglia! Il Signore pensa a tutti e vuole che tutti abbiano il pane quotidiano. Perciò nella sua giustissima Giustizia dona a tutti gli operai un denaro da portare a casa.

Mormorare contro Dio è il peccato di Israele nel deserto: «*come nel giorno di Massa (tentazione) e Meriba (lite processuale)*». I lavoratori infatti intentano una vera lite contrattuale. Ma la risposta del padrone, data a uno di loro per farsi udire da tutti, è: «*Amico, - Dio è amico di tutti e tutti invita alla sua amicizia - io non ti faccio torto, - tale era il patto - dunque prendi il tuo e vattene!*».

Tuttavia il padrone gli spiega il suo modo di comportarsi: Se «*Io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te posso essere buono oltre che giusto? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?*»

La parola *tu sei invidioso*, in greco suona: «*il tuo occhio è cattivo*».

Altrove aveva detto: «*Se il tuo occhio è semplice tutto il tuo corpo sarà luminoso ma se il tuo occhio è cattivo tutto il tuo corpo sarà tenebroso*» (Mt 6,22-23).

Si sa che dall'occhio cattivo che informa l'anima escono pensieri malvagi: avarizia, inganno, bestemmia, superbia, stoltezza.

Costoro non sanno che la Bontà è l'intelligente applicazione della Giustizia che dà a ciascuno il suo, cioè quanto gli occorre. Tutti gli intellettuali e i politici si chiedono cosa mai sia la giustizia ma quella ragazza chiamata Teresa di Gesù Bambino, da poco ventenne, aveva capito benissimo che la Giustizia di Dio è la sua Bontà e la sua Misericordia.

I primi operai non devono opporsi a questo piano sublime altrimenti si trovano ad essere ultimi, mentre gli ultimi che nella loro umiltà nulla rivendicano, diventano i primi.

Tutti ricevono un denaro e il denaro riporta il ritratto e l'iscrizione del re.

«Hai dunque ricevuto la mercede che ti avevo promesso, cioè la mia immagine e somiglianza, che cerchi di più?» (S. Gregorio Magno).

«La moneta, il denaro rappresenta la vita eterna nella quale tutti saremo uguali».
(S. Girolamo).

La somiglianza divina che ci rende figli di Dio è la massima ricompensa che possiamo pensare. Nella creazione e nella distribuzione dei suoi doni di grazia, Dio produce una varietà immensa di esseri per rispecchiare la sua

infinita ricchezza e fantasia. Ma il suo amore crea uguaglianza, produce comunione piena, rende tutti una cosa sola dell'Unità perfetta di Dio che è Trinità di Persone.

Chi lavora nella sua vigna deve essere contento che anche altri vi lavorino, la ricompensa infatti non è nel denaro, ma nell'essere chiamati a lavorare per lui come dice Sant'Agostino:

«Dove si ama non si fa fatica e se si fa fatica, è amata la stessa fatica. Ubi amatur non laboratur, et si laboratur, labor ipse amatur».

Alla prima o all'undicesima ora, come ci tocca, tutti dobbiamo essere felici di avere l'incommensurabile onore di lavorare insieme per il regno di Dio. Nella Chiesa descritta da Matteo, i mormoratori rappresentano i giudeo-cristiani che sottolineano i loro meriti nei confronti dei pagani convertiti, ma ora a chi si rivolge Gesù?

Con Lui non si tratta di accampare meriti né di giudicare la sua Giustizia, ma solo di accogliere un dono: rimanere in Cristo, Vite e Vita vera. La parabola ha di mira tutti i ritardatari, le prostitute e i peccatori, per i quali vi sarà più gioia in cielo che per i giusti.

La sua gioia è la nostra forza!

San Paolo, chiamato a lavorare nella vigna del Signore

Comincia oggi la bellissima lettera ai Filippesi. Verso l'anno 50, Paolo fa un sogno; gli stava davanti un macedone che lo supplicava: «*Vieni in Macedonia e aiutaci*» (At 16,9).

Paolo obbedisce e Filippi divenne la prima città europea evangelizzata da lui (Atti 16). Appena arrivato nella città e il Signore aprì il cuore a Lidia per aderire alle sue parole.

Questa è pure la nostra preghiera che accompagna l'Alleluia al Vangelo.

«Apri Signore il nostro cuore e accoglieremo le parole del Figlio Tuo».

La sua parola provocò però molte reazioni: Paolo e Sila furono linciati, frustati, gettati in prigione, ma l'apostolo ha creato una comunità più affettuosamente fedele di ogni altra. Paolo



può aprire loro il suo cuore: i Filippesi sono la sua gioia. Egli è in prigione incerto sulla sua sorte: morire, ed essere unito a Cristo, sarebbe molto meglio, ma in realtà lo è già, infatti può dire: «*Per me vivere è Cristo e morire un guadagno*»

Se c'è però qualcuno che ha bisogno di lui, non rifiuta il lavoro. Guadagnare Cristo ai fratelli è il salario più ambito e il premio resta solo differito...

Il Salmo 144, splendido inno alla Bontà divina

Il salmista conosce il Signore, conosce il nome che Egli ha rivelato a Mosè: «*Paziente e misericordioso, lento all'ira e ricco di grazia*» e per questo lo vuole benedire ogni giorno in eterno e per sempre. Tutto il tempo è occupato nella lode.

Il Signore è Grande. E, la sua grandezza non si può misurare. Tutto lo spazio è occupato dalla sua grandezza.

Buono è il Signore verso tutti, indipendentemente dai meriti accumulati. La sua tenerezza si espande su tutte le creature: tutte le creature lo possono contenere.

Giusto è il Signore in tutte le sue vie, anche se noi non lo capiamo perché le sue vie ci sovrastano come il cielo sovrasta la terra. Tutte le sue vie sono Giustizia. Tutto quello che fa è giusto; in tutte le situazioni lo si può incontrare; da tutto Dio può trarre il bene, può dare speranza, può salvare perché si fa vicino ad ogni creatura che lo invoca e lo cerca con sincerità.

Il Signore è Vicino. Questa è la cosa più bella perché Dio è con noi, l'Emmanuele, Dio con noi fino alla fine del mondo. Chi ci separerà dal suo amore? Nulla! Nessuno! Siamo suoi.

Tutti possiamo diventare Uno nel suo nome, Uno nel suo amore.

Tutti possiamo diventare segno della sua benedizione.

*«Tu, la tua presenza:
che l'universo intero adombra,
anima del mondo
che il mondo trasfigura...
Tu che insegni amore alla Natura...
Ma nessuno come la creatura umana
possiede la capacità d'apprendere
l'amore con Amore:
nessuno come l'uomo!
È per tua grazia
che il cuore dell'uomo quando ama,
una sete d'infinito,
di eterno lo consuma: di assoluto.
E commuove, Amore,
sentire che ci doni il tuo infinito divino Amore.
E ci lasci bisognosi
dell'umile Amore dell'uomo...
Amarti, Amore, e offrire la vita
perché l'universo
s'innamori» (H. Camara).*

